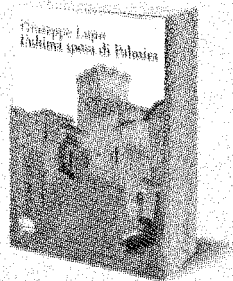


Lupo Profezie e ossessioni
dopo il terremoto del 1988

La Basilicata nella bottega del falegname



→ Giuseppe Lupo
→ L'ULTIMA SPOSA DI PALMIRA
→ Marsilio, pp. 171, €18



Giuseppe Lupo



LORENZO
MONDO

Il romanzo *L'ultima sposa di Palmira* rivela più di ogni altro l'attitudine di Giuseppe Lupo nel raccontare la sua Basilicata, l'attrito della Storia e della cronaca con una cultura arcaica, intrisa di favola e di leggenda. Tutto ha inizio con il 21 novembre 1988, quando il terremoto colpisce la Basilicata e l'Irpinia.

Viviana, una antropologa milanese, si addentra nella zona più devastata in cui sorgeva Palmira, un paese che già prima sembrava inesistente perché non compariva sulle carte geografiche e sulle insegne stradali. Compariva su una mappa diversa, perché Palmira si chiamava la donna del suo mitico fondatore, «come la città del re magio Melchiorre e della regina Zenobia». In tanta desolazione, il falegname Gerusalemme continua a frequentare la sua bottega sbilenca, vuole ultimare i

mobili che gli hanno commissionato per le nozze di Rosa Consilio. In questi arredi, il vecchio scolpisce figure ed emblemi che alludono alle storie di Palmira.

Sono eventi fantastici in cui si intrecciano profezie e magie,

amori e ossessioni, ritrovamenti e perdite, sul labile confine che viene varcato indifferentemente dai vivi e dai morti. Gerusalemme li racconta per esteso a Viviana che appare sempre più sedotta, e l'autore li registra in capitoli che si alternano regolarmente a quelli condotti in presa diretta sulla realtà del sisma: gli scavi alla ricerca dei cadaveri, le operazioni di soccorso, i crolli di assestamento.

Affiora nelle sue parole un curioso sentimento che presiede alle vicende di Palmira e dei suoi abitanti. Viene definito il «dolore del tempo» e alimenta il desiderio di fermare gli orologi,

di persistere in una vita immutabile e coesa, di sottrarsi - par di capire - al flusso di una normalità che si teme più imprevedibile e accidentata di quel mondo fantasmatico. Si raccontava a Palmira che in anni lontani, «presi dalla disperazione, gli uomini di Vicolo del Lanciere avevano deciso di ripetere, dodici mesi di fila, trecentosessantacinque giorni, i festeggiamenti di Capodanno»: senza arrendersi, ogni mattina, alla smentita del calendario.

Ubbidisce alla strategia di fermare il tempo anche la dedizione del falegname al suo lavoro

per provvedere al corredo dell'ultima sposa, la sola garante che tutto a Palmira potrebbe ricominciare. Ma il terremoto rappresenta una fatale cesura che non consente illusioni e patteggiamenti. Rosa Consilio fugge improvvisamente dal paese e dallo sposo promesso, i mobili a lei destinati si consumano in un falò. E la stessa Viviana troverà, in un amore che arriva dal Nord, il modo di liberarsi dal sortilegio di Palmira.

Nella donna, studiosa di antropologia, si riflette in qualche misura la persona dell'autore, che ama investigare nelle tradizioni della sua terra, ricorrendo non soltanto ai testi di studiosi come De Martino e Lombardi Satriani, ma anche alle testimonianze orali, ai ricordi familiari di un magico Sud. Analogo è anche l'atteggiamento, di Viviana e dello scrittore, sul discrimine della fascinazione e del disincanto. Alla prima appartengono le pagine surreali (forse un poco stipate e prevaricanti), al disincanto le pagine fattuali e la pur asciutta trama narrativa.

L'ultima sposa di Palmira è un romanzo singolare, che si risolve nella metafora del doloroso ma liberatorio sradicamento da un mondo remoto e immobile per entrare nel tempo vivo della Storia.

